

Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



[17]Labouratorio vota così

Labouratorio
Numero 17

di **Tommaso Ciuffoletti**

Sì, Labouratorio è schierato, schieratissimo. Fanaticamente schierato ed orgoglioso di esserlo. Perché Labouratorio voterà i propri candidati. Fabio Cruciani, Andrea Pisauro, Carlo D'Ippoliti, non solo, ma anche Michelangelo Stanzani e Guido Padalino. Sono nostri amici, compagni e fratelli candidati alle prossime elezioni. Michelangelo e Guido sono candidati alla Camera per il Partito Socialista in Emilia Romagna. Non c'è la preferenza, ma non importa, sono loro i nostri preferiti.



VOTA COSI'

La preferenza invece potete e dovete darla ai nostri amici compagni e fratelli candidati a Roma.

Carlo D'Ippoliti dovete votarlo non tanto perché è un giovane e preparatissimo studioso e ricercatore di economia, non tanto perché ha dato una mano decisiva a scrivere [quei famosi emendamenti con cui il Partito Socialista rese migliore l'ultima Finanziaria](#) ... o meglio, potete farlo anche per questo, ma sarebbe niente in confronto alla vera ragione per cui votarlo. Carlo è il ragazzo che per segnalare la propria candidatura agli amici scrive una mail che si apre così: "mi sento in colpa e in imbarazzo per mandare questa mail "nel momento del bisogno", specie nei confronti di quelli di voi con cui -per le solite ragioni- non mi sento da un pò". Carlo è candidato al Consiglio comunale di Roma nella lista del Partito Socialista per [Grillini Sindaco](#). Sulla scheda azzurra scrivete D'Ippoliti.

Non solo D'Ippoliti, "ma anche" Pisauro. **Andrea Pisauro**, per l'esattezza. Sulla scheda azzurra, insieme a D'Ippoliti, scrivete Pisauro, anche lui è candidato nella lista del Partito Socialista per Grillini Sindaco. Scrivetelo perché Andrea non può non entusiasmarvi. Su queste pagine trovate tanti suoi articoli, trovate la sua biografia ... purtroppo non potrete trovare che una minima parte della sua capacità di sorprendervi. Un socialista liberale vero, curioso, preparato ... eppoi studia Fisica all'Università. Suvvia, lo sapete tutti, chi studia Fisica è un cervellone e ai cervelloni va portato rispetto e dato il voto.

Ha il difetto di riuscire a battermi a Winning Eleven 2008 ... ma che volete ... studia Fisica all'Università!

Pisauro è candidato col Partito Socialista anche al XVII Municipio, quindi, cari residenti della zona voi dovete votarlo anche lì.

Al Municipio, stavolta il VI Municipio (Villa De Sanctis - ex Casilino 23) è candidato lui: [www.fabiocruciani.it](#). **Fabio Cruciani**, il gemello del goal di Pisauro.

Questo sito esiste grazie a lui, il sito dell'[associazione per la Rosa nel Pugno](#) esiste grazie a lui, tante, troppe iniziative sono riuscite grazie a lui. Non ha senso che io provi a parlarvi del suo valore, perché ho lavorato con lui negli ultimi due anni e non basterebbero poche righe per raccontarli. A volte lo considero un fratello minore ... ma il guaio è che è molto più maturo di me! Se abitate a Villa De Sanctis dovete votare Fabio Cruciani, candidato per il Partito Socialista al VI Municipio.

Non fidatevi di me, fidatevi di loro. Votatevi, perché se lo meritano davvero.

P.S _ Fermi tutti! Aggiungo un post scriptum con giusto mea culpa (lo sapete che siamo cristiani no?). Roma, Municipio 12, lista del Partito Socialista, **Andrea Natalini**. Quando la passione è passione vera. L'età è all'incirca quella dei succitati amici, compagni, fratelli ... lui è uno di loro. Peppino Caldarola può testimoniare (anzi l'ha già fatto pubblicamente) cosa significa trascorrere una serata al Circolo III Millennio alla Garbatella. Io non devo aggiungere molto ... ah no! Una cosa la devo aggiungere, lì alla Garbatella hanno continuato ad essere socialisti ...

SOMMARIO

INTERVISTA A MAURO DEL BUE - "PRIMA CI SPUTAVANO ADDOSSO, ADESSO SCIPPANO LA NOSTRA STORIA"	
	(TOMMASO CIUFFOLETTI) 2
CAMILLO PRAMPOLINI - "SEMPLICEMENTE" UN SOCIALISTA (TOMMASO CIUFFOLETTI).....	3
INTERVISTA AD ARISTOTELE (FEDERICO BOEM).....	4
CONTRO IL FEDERALISMO - NUOVA ITALIA S.P.A (ANDREA D'UVA).....	5
ALITALIA - IL VECCHIO E ... L'ANTICO (PEPPO).....	6
ROMANTICISMO SOCIALISTA... (ALESSANDRO MAGGIANI).....	7
PARADOSSI - VELTRONI E IL VOTO UTILE (NICOLA CARNOVALE).....	7

Intervista a Mauro Del Bue - "Prima ci sputavano addosso, adesso scippano la nostra storia"

di Tommaso Ciuffoletti

Era stato Mauro Del Bue a fare il nome Camillo Prampolini (vedi sotto), con grande precisione storiografica, nei giorni delle polemiche sullo spot del Partito Socialista che vedeva Gesù Cristo nelle vesti di "primo socialista" della storia. Del resto proprio Del Bue, parlamentare socialista oggi candidato alla Camera per il PS come capolista in Abruzzo, si era occupato dell'attività di Prampolini anche in qualità di studioso.

"Perché – aveva dichiarato Del Bue in una nota d'agenzia dello scorso 25 marzo – menar scandalo se si dice 'Cristo è stato il primo socialista'? Cari Gasparri e Baccini, dimostrate di non conoscere la storia. E in particolare la storia del primo socialismo. Più in particolare ancora la figura di Camillo Prampolini, deputato e laeder socialista riformista, che nel 1897 scrisse 'La predica di Natale' osservando proprio che Cristo è stato socialista, mentre la Chiesa del suo tempo non era cristiana. Prampolini stesso era definito il 'Cristo socialista' e usava simbologie e parabole di stampo cristiano per convincere i contadini del suo tempo a diventare socialisti. Cosa che gli riuscì perché nella provincia di Reggio Emilia, dove seminava la sua predicazione, i socialisti divennero maggioranza già agli inizi del secolo scorso".

Ma la rinnovata notorietà di Prampolini era destinata a vivere un ulteriore fiammata d'attualità nel corso dei giorni scorsi. Il (de)merito va assegnato alla decisione di far celebrare l'insediamento del Comitato nazionale per le celebrazioni dei 150 anni dalla nascita di Camillo Prampolini da un parterre interamente composto da esponenti del Partito Democratico, escludendo categoricamente ogni presenza riconducibile ad un partito che si chiama oggi come quello che Prampolini contribuì a fondare oltre 100 anni fa. Un atteggiamento che la dice lunga su quanto la storia si faccia politica e quanto la politica pretenda di riscrivere la storia. Un atteggiamento duramente contestato da tanti socialisti reggiani (e non solo), tra cui proprio Mauro Del Bue.

Per parlare di questo, ma non solo, abbiamo dunque approfittato della cortesia proprio del compagno Mauro Del Bue.



Partiamo da Cristo (ubi maior ..!). Al di là delle polemiche, cosa rimane di quel riferimento alla figura di Gesù in grado di cogliere un punto di verità sull'umanitarismo socialista?

L'idea di fondo del socialismo umanitario, da non confondere con il socialismo autoritario, cioè il comunismo reale, e neppure col socialismo scientifico (Prampolini confessò di avere aderito al socialismo senza neppure conoscere il nome di Marx) è la combinazione dell'idea di giustizia con quella di libertà. Il messaggio cristiano era un messaggio di giustizia, certo rapportato con un'idea di religiosa di premio in un'altra vita, dunque a sfondo trascendente. Ma la figura di Cristo era non solo quella del profeta di una vita migliore nell'aldilà, ma anche quella del ribelle del tempio, quella del patrocinatore dei poveri. Dunque era evidente che più della Chiesa cattolica di fine Ottocento fosse proprio la nuova idea socialista a rapportarsi con il più autentico messaggio cristiano. Prampolini era lui stesso un Cristo errante nelle campagne emiliane a convertire gente al nuovo verbo. E lui stesso aveva le sembianze del Cristo e parlava come Cristo. A Gualtieri, un comune della bassa reggiana, ricorda un suo seguace, conclude un suo comizio con un "lo vi benedico", e un altro ricorda come venire "a Reggio Emilia fosse allora come venire nella Palestina del socialismo italiano". Cosa rimane di tutto questo oggi? Il valore fondamentale dell'intreccio tra giustizia e libertà certo coniugate

con la nuova situazione economica e sociale, e il rapporto con una tradizione cristiana che non si confonde con i dogmi della Chiesa cattolica.

Dell'insediamento del Comitato nazionale per le celebrazioni di Prampolini abbiamo detto, ma almeno le proteste socialiste hanno sortito qualche effetto "pratico"?

Qualche telefonata di scusa e qualche proposta da parte dei rappresentanti degli enti locali di Reggio Emilia, mentre da Giuliano Amato abbiamo avuto risposte strabilianti. Amato dice che lui è socialista e se c'è lui i socialisti ci sono in questo benedetto Comitato. Ma vorrei sapere non solo che ci fa un socialista nel Partito democratico, ma chi ha designato Amato a rappresentare i socialisti. Non certo i socialisti di Reggio Emilia. Ho anche sentito dire che Amato sarebbe "l'anima socialista nel Pd". Ma i socialisti la loro anima non gliel'hanno mai trasferita.

Come giudica questo episodio nel quadro più complessivo della rimozione scientifica della storia del socialismo italiano operata dal Partito Democratico di Walter Veltroni?

Lo giudico un tentativo non riuscito di appropriarsi della figura di un grande riformista, che creò l'isola felice di Reggio Emilia, la cooperazione, che inventò il socialismo cristiano e che nessun comunista post o ex ha voluto fin qui ricordare con un solo scritto, mentre io ho fatto e pubblicato ricerche, dato alle stampe recentemente un lungo libro e creato Circoli e comitati assieme ad altri socialisti.

Lo giudico, verso un uomo come l'on Amadei, che quando era socialdemocratico lui si prendeva anche gli sputi in faccia da questi qui, un'offesa immane. Amadei è stato colui che ha ereditato la Fondazione Benefica Prampolini, dall'on Alberto Simonini, allievo di Prampolini, che l'aveva fondata. Sia io, sia Amadei, sia l'on. Felisetti siamo stati esclusi da questo Comitato che, è bene precisarlo, è stato costituito con decreto dal ministro Rutelli, ha ottenuto dal governo 125mila euro di finanziamento ed è stato presentato da cinque autorevoli esponenti del Partito democratico. E per di più in piena

campagna elettorale coinvolgendo Giuliano Amato. Come avremmo dovuto interpretare questa vicenda?

Siamo alla vigilia delle elezioni ormai. Quanta fiducia ha in un risultato positivo delle liste del Partito Socialista?

Sono fiducioso in un risultato positivo. Non credo ai miracoli, ma qualche volta i miracoli avvengono. Ad ogni modo io sono fiero di partecipare a questa battaglia nella quale rischiamo tutti e sono fiero di aver rifiutato accordi col Partito democratico che ci avrebbero potuto salvare la poltrona, ma non la faccia.

Lei è, fra i dirigenti socialisti, uno dei più vicini ai Radicali ed in particolare a Marco Pannella. Come giudica il loro accordo col PD e il loro rinnovato antisocialismo da campagna elettorale?

Non lo giudico un fatto positivo e coerente. Ma devo dire che l'idea di una lista unica coi radicali che io avevo proposto - e con Emma Bonino candidata premier - trovava molte resistenze anche al nostro interno. Confido tuttavia che l'elettorato radicale voti per noi e non per il Partito della Binetti

Per il dopo elezioni quali compiti aspetteranno il PS? E quali compiti spetteranno a coloro che vogliono un partito sinceramente socialista liberale?

Il dopo elezioni comincia dopo le elezioni. Credo che noi dovremo continuare ad esistere, ma dovremo meglio aggiornare e rinnovare la nostra piattaforma ideale e politica e il nostro gruppo dirigente. La nostra cultura politica è forse un po' approssimativa e poi non ci sono vertici che possono durare all'infinito

Secondo lei quella che ci aspetta sarà una legislatura destinata a durare? E a quali condizioni?

Non saprei. Certo se Berlusconi riuscirà ad ottenere una solida maggioranza sia alla Camera sia al Senato la possibilità di durare sarà più alta. Altrimenti non vedo altro che un governo di unità nazionale, che durerà al massimo due anni.

Una domanda per chiudere, ma questo benedetto Partito Socialista intenderà avere un proprio organo d'informazione o no?

Sarebbe davvero il caso. Ogni partito ha il suo quotidiano. Perché noi no?

Camillo Prampolini - "Semplicemente" un socialista

di Tommaso Ciuffoletti

Come piccolo contributo a chiarir chi fosse il **socialista** Camillo Prampolini (Reggio Emilia 1857 – Milano 1930) vi proponiamo un piccolo, ma significativo estratto dal Dizionario biografico de *Il Movimento Operaio Italiano* di Franco Andreucci e Tommaso Detti (Editori Riuniti, 1978, Roma). Una piccola parte delle oltre 10 pagine dedicate a Prampolini. [Inoltre vi alleghiamo anche la celebre *Predica di Natale*](#) pubblicato sulla rivista "La Giustizia" il 24 Dicembre 1897. Al riguardo segnaliamo anche [questo intervento di Mauro Del Bue del 20 dicembre 2007](#).

Prampolini Camillo

«[...] Nelle polemiche di corrente sostenne sempre l'indirizzo gradualista. In preparazione del congresso di Imola (6-9 settembre 1902) e successivamente, difese tale indirizzo soprattutto in polemica con Ferri [...] Ma la presenza di P. nelle lotte interne e nei conflitti di carattere ideologico – pur non venendo mai meno nei congressi locali e nazionali – si era rarefatta e si manifestava solo in «in momenti di particolare gravità». Considerava «come assolutamente preminente il lavoro che oggi in gergo politico si chiama di base, il lavoro cioè di minuta propaganda, di organizzazione di leghe e cooperative, di cura delle amministrazioni comunali della sua zona, allo scopo di penetrare attraverso questi strumenti nei gangli delle strutture borghesi locali» (G. Arfé) [...].

Nei confronti del clero e della Chiesa P. fu sempre aspramente polemico e, mentre faceva salvi e tentava anzi di assimilare alla propria predicazione i motivi sociali del cristianesimo, indicava nel clero uno strumento di conservazione e di protezione dei privilegi padronali. La Giustizia era stata scomunicata dal vescovo per la pubblicazione della Predica di Natale e lo stesso P. veniva bollato da molti parroci come insinuatore di costumi anticristiani e immorali. Ma Romolo Murri (parliamo di personaggi di spessore un po' diverso dai Pizzi di oggi ... ndlnoz), dopo un contraddittorio del 21 aprile 1901 al politeama Ariosto, aveva riunito gli esponenti cattolici reggiani per convincerli che non aveva senso battersi contro P. senza occuparsi degli operai, «che con tanto affetto si volgevano» a lui perché «aveva il merito di avere conosciuto i tempi». Per le campagne elettorali amministrative e politiche del 1904 e del 1905 il vescovo Marchi invitò i cattolici a ignorare il non expedit allo scopo di combattere P. e gli altri candidati socialisti. Il clero infatti entrò nella coalizione elettorale che, raccogliendo agrari, industriali, professionisti e commercianti, intendeva bloccare l'opera delle cooperative, dei sindacati e dei comuni socialisti in nome della fede religiosa e del «Bene economico» (questa era la denominazione assunta dal cartello clerico-moderato, ironicamente convertita in «Grande armata» dalla Giustizia). La coalizione riuscì a vincere le elezioni sia

**Camillo Prampolini
Semplicemente un Socialista**



politiche che amministrative, tornando poi alla sconfitta nel 1907, soprattutto grazie al lavoro di alfabetizzazione e di iscrizione di migliaia di lavoratori nell'elettorato attivo, capillarmente organizzato da Ettore Catalani.

Quasi sempre presente nell'amministrazione provinciale e nel consiglio comunale del capoluogo, P. occupò a più riprese diverse altre cariche, come la presidenza di istituzioni operaie e la presidenza della Cassa di risparmio di Reggio Emilia dal 1904 al 1908 e dal 1921 al 1922. Il suo lavoro continuava pertanto a svolgersi quasi esclusivamente nell'ambito locale. Partecipò alla lotta contro i tripolini (i socialisti favorevoli alla guerra di Libia ndlnoz) e i riformisti di destra, ma preoccupandosi al tempo stesso di mantenere l'unità del partito. [...]

Membro della delegazione del PSI alla conferenza di Kienthal (24 aprile 1916), dove Serrati appoggiò le tesi rivoluzionarie di Lenin, P. mantenne, unitamente ai restanti delegati italiani, riserve «di principio» che sostanzialmente escludevano la possibilità di uno sbocco rivoluzionario della guerra mondiale. Anche nel dopoguerra, nei congressi locali e nazionali, si oppose a soluzioni rivoluzionarie rimproverando al tempo stesso al massimalismo italiano il carattere astratto e puramente verbale dei suoi appelli. Lenin, che nelle lotte del «biennio rosso» aveva identificato un'obiettivo possibile di sviluppi rivoluzionari in Italia, condannò l'azione di Turati, D'Aragona e P. come manovra tendente a «ostacolare la rivoluzione». La Giustizia aveva qualificato «praticamente utopistico e moralmente ripugnante» il metodo bolscevico, suscitando aspre critiche da parte dell'Ordine nuovo di Gramsci, che attribuì a P. e Zibordi il ruolo di «guardie bianche» [...].”

INTERVISTA AD ARISTOTELE

di Federico Boem

Per intervistarLo ho dovuto sudare le pene dell'Inferno. Letteralmente, o quasi. Visto che vivendo Lui nel Limbo, ho potuto evitare le malebolge che invece si è dovuto sorbire il povero Dante. Ma il Poeta si sa, voleva anche mondarsi dei peccati. Invece a me bastava fare quattro chiacchiere con Lui, sì con Aristotele, per parlare di attualità e politica con uno dei più grandi pensatori del passato, il maestro di color che sanno. E credetemi ne è valsa la pena.



Innanzitutto mi complimento con Lei, ancora in ottima forma.

A differenza di Achille, che avrebbe preferito essere l'ultimo dei rematori piuttosto che un principe nel regno dei morti, io qua ci sto bene. Credo che ciò che conti sia il ricordo che serbate di me, non sono un tipo attaccato alla poltrona insomma.

A questo proposito avrebbe molto da insegnare ai politici italiani...

Non è possibile o non è facile mutare col ragionamento ciò che da molto tempo si è impresso nel carattere e nell'abitudine

La politica dunque non è ragionamento?

Sarebbe assurdo pensare che la politica sia la forma più alta di conoscenza, a meno di non pensare che l'uomo sia la realtà di maggior valore nel cosmo.

E allora perché fare politica?

Beh perché l'uomo è per natura un animale politico

Quindi l'impegno politico e civile oltre che un dovere sono un'inclinazione naturale.

La cosa importante, credo, è esserci. Se mi concede una metafora, non sono i più forti, o i più belli, a vincere nelle Olimpiadi; ma prima di tutto coloro che partecipano. Partecipare dunque è la cosa fondamentale.

Purtroppo in Italia la partecipazione scarseggia, anche a causa di un sistema che ha a favorito una vera e propria casta di privilegiati.

Quando è corretto, l'uomo è il migliore degli animali, ma quando è separato dalle leggi e dalla giustizia è il peggiore di tutti.

Condivido. L'attuale campagna elettorale poi è al limite del ridicolo. Si sente dire di tutto e le promesse fioccano da destra a sinistra.

Il millantatore è colui il quale fa mostra di titoli di merito che non possiede, esagerando il suo controllo del mondo, di cui in realtà è privo.

Sembra il ritratto di Berlusconi.

La storia è ricca di epigoni.

Leggi ad personam, conflitto di interessi irrisolto, indagato più volte per reati di varia natura e tuttavia si mostra come un paladino della Chiesa e dei valori tradizionali, come è possibile?

Un tiranno deve mostrare una devozione religiosa non comune. Le persone sono meno preoccupate delle azioni illegali da parte di quel governante che considerano pio e timorato della divinità. Inoltre protestano molto meno facilmente contro di lui, pensando che abbia la divinità dalla sua parte.

Cambiando argomento, Lei come si considera politicamente?

La libertà è la base di uno stato democratico.

Potrebbe essere un po' più preciso?

Se la libertà e l'uguaglianza sono caratteristiche proprie della democrazia, credo che saranno ottenute nel modo migliore quando tutte le persone simili condivideranno il massimo, sia nelle possibilità che nella responsabilità.

Ma questo è socialismo liberale ante litteram! Alcuni però accusano la sinistra di essere utopica.

Nel concepire un ideale possiamo presumere quel che vogliamo, ma dovremmo evitare le impossibilità.

Lei è veramente saggio, vorrebbe dare ai nostri lettori un ultimo consiglio politico?

La società e lo stato non sono mere aggregazioni dove si ha un posto comune per una vita più sicura o per la ricchezza dei commerci. La realtà politica esiste per amore dell'agire nobilmente e non per la semplice convivenza.

La ringrazio molto per il tempo da Lei dedicatoci.

Tornate a trovarmi, qui ci sono sempre le solite facce.

Come nella politica italiana!

Contro il federalismo - Nuova Italia S.p.A

di **Andrea D'Uva**

Propongo una riflessione contro l'imperante retorica del Federalismo. Figuratevi se un paese che non è in grado di esprimere una classe dirigente degna di questo nome può permettersi il lusso di generarne 20 (tante quante sono le Regioni d'Italia). Per non parlare delle 100 Province (perdonate ma il numero esatto mi sfugge visto il continuo fiorire di fantasiosi agglomerati) o degli oltre 8000 Comuni dislocati lungo lo stivale. Ognuno di questi ha i suoi bravi presidenti, sindaci e consiglieri da mantenere e poi c'è il non meno importante (almeno numericamente ed economicamente) problema degli ex da ricollocare, stante la visione della politica come un mestiere da esercitare vita natural durante e non già un servizio da prestare alla collettività, che preveda la possibilità di ritirarsi a vita privata.



In principio fu la Lega Nord, all'inizio degli anni '90, ad imporre all'agenda politica il tema della riforma dello Stato in senso federale. In seguito tutte le forze politiche presenti nel variegato scacchiere italico, dalla sinistra internazionalista alla destra nazionale, hanno adeguato i propri programmi al nuovo imperativo. Chi ne portava la primogenitura si è spinto fino ad invocare la secessione, ripiegando poi sulla Devolution, termine anglofono, per indicare una forma spinta di autogoverno delle realtà amministrative territoriali. Chi invece si era limitato ad abbracciare soluzioni più soft ha proposto alternativamente formule più o meno blande di regionalismo, ovvero ha avanzato l'idea di applicare il principio europeo della sussidiarietà ad ogni ordine e grado di ente locale.

L'unico federalismo che si è visto applicato è quello dell'irresponsabilità.

Si prenda ad esempio il caso della sanità. Divenuta di esclusiva competenza regionale con la riforma del Titolo V della Costituzione, si è dimostrata la principale voce di deficit nel bilancio di molte Regioni. Mentre alcune realtà hanno moltiplicato gli sforzi per eliminare le inefficienze e gli sprechi oppure hanno aumentato le tasse locali o imposto ticket all'erogazione di prestazioni assistenziali altre hanno semplicemente invocato l'aiuto dello Stato, che è puntualmente arrivato a ripianare i debiti scaricandoli sulla collettività generale. In questo modo si è punito indirettamente un comportamento virtuoso, premiando di converso la malagestione che non si è dovuta assumere l'onere dell'impopolarità. La realtà che ne è scaturita sembra mutuata dall'antico adagio latino del dividi et impera.

Parcellizzando e moltiplicando i centri di spesa si è sottratto la visione d'insieme di un meccanismo che fagocita danaro pubblico ed incrementa il debito. Nessun comune cittadino ha notato evidenti miglioramenti, l'onda lunga dei sindaci eletti direttamente dal popolo si è ben presto infranta contro gli scogli dell'atavica inefficienza dell'apparato pubblico e nel migliore dei casi è stata solo un'abile operazione di marketing quando non addirittura un semplice make-up di facciata. Diciamo chiaramente che gli Enti Locali sono divenuti in Italia la spina dorsale del sistema politico – clientelare, si potrebbe dire del fiorire di comunità montane sorte alle latitudini più improbabili ovvero delle tante società partecipate e dai compiti più disparati con cui si alimenta la spesa pubblica improduttiva, privando al tempo stesso i cittadini del diritto di esercitare il potere di controllo democratico attraverso il voto. Anche le municipalizzate che gestiscono i servizi pubblici quali luce, gas o trasporti, una volta gestiti direttamente dai comuni, non hanno prodotto né il miglioramento dei servizi né evidenti risparmi per i cittadini – utenti.

Urge una semplificazione dell'impianto amministrativo, che rischia di collassare su se stesso sotto il peso della sua stessa inefficienza. Sarebbe il caso di accorciare almeno la filiera ma di abolizione delle Province se ne parla senza successo dagli anni '70. Forse si potrebbe eliminare almeno gli enti inutili, ma se non si ha il coraggio di considerare inutili quelli che gli amministrano e ci lavorano, non si farà molta strada. Magari la soluzione arriverà con la bancarotta di questo Stato fallimentare, sarà forse più facile ripartire con una nuova denominazione sociale di Nuova Italia S.p.a.

Alitalia - Il vecchio e ... l'antico

di Peppo

Ho fatto un tratto di autostrada anche oggi. La stessa che faccio quasi tutti i giorni. La mitica A1 che una volta, prima dell'era monnezza, si chiamava romanticamente Autostrada del Sole.

Non mi era mai capitato, finora, di imbattermi in un carro-attrezzi in panne. Era fermo nella corsia di emergenza e considerato il fumo che usciva dal motore ho dato poche speranze all'auto che, un paio di chilometri più avanti, era ferma anch'essa con i passeggeri in impaziente attesa di essere soccorsi.

La cosa, ma guarda un po, mi ha fatto venire in mente l'Alitalia. Una azienda scassata in impaziente attesa di essere soccorsa da governi e sindacati ancora più scassati che, lungi dal risolvere i problemi degli altri, non riescono nemmeno a risolvere i propri.

La vicenda Alitalia è ormai il simbolo di un'Italia insostenibilmente vecchia. Un paese con le istituzioni in panne, col motore fuso.

Il concetto di 'vecchio' non va confuso con quello di 'antico'. Una distinzione che mi è ben presente per personali ebanistiche passioni e che spero possa essere avvalorata dal lettore che ha fatto studi classici.

Una mobile vecchio è una cosa logora, consumata, che per sopravvenuti difetti o inadeguatezze è meglio dismettere. Una cosa, insomma, che non vale niente e per la quale non conviene, in genere, spendere quattrini per metterla a nuovo.

Discorso diverso per un mobile antico: non gli si chiede, in genere, di prestar servizio; gli si chiede di mostrarsi, di fare testimonianza di se e della storia che rappresenta, epoca storica in generale oppure un pezzo di vita di passate generazioni.

Quella di Alitalia è la storia del tentativo di far sopravvivere il "vecchio"; ci si ostina a non vedere i difetti, a sopportare inadeguatezze, a spendere soldi quando non ne vale la pena.

Il vecchio è la prassi clientelare che vedeva nel "parastato" il luogo dove 'sistemare' gli amici e gli amici degli amici.

Il vecchio è la prassi clientelare che ha permesso a una classe di manager pubblici di essere pagati molto più di quelli privati senza essere obbligati, come questi ultimi, a rendere conto dei propri risultati.

Il vecchio è la prassi sindacale che mette la sopravvivenza del sindacato prima degli interessi dei lavoratori; che si ostina a difendere il "posto" di lavoro e non i lavoratori; che ancora non ha capito che, a differenza di ieri, le imprese possono anche morire perché i confini nazionali non proteggono più le corporazioni e i parassitismi.

Il vecchio è la prassi politica di chi mente sapendo di mentire, di chi recita un ruolo nel dramma senza preoccuparsi di come andrà a finire.

Il vecchio è la prassi politica dei liberali per sfuggire ai propri doveri e statalisti per difendere i propri interessi.

Il vecchio è la prassi culturale di rincorrere l'italianità proprio nell'azienda che guadagna di più se riesce a stare fuori dall'Italia.

Il vecchio è la prassi antieconomica di negare l'evidenza costringendo a restare sola un'azienda che soffre di solitudine.

Il vecchio è la prassi culturale di votare per fede e non per ragione accettando lune troppe volte invano promesse.

L'antico è invece quel condensato di logica e buon senso di cui sono da secoli impastati uomini e donne che ancora riescono a tirare avanti per se e la propria famiglia. Uomini e donne che non comprano ciò che nessuno vuole, che non portano a casa aggeggi complicati che non sanno gestire, che non vanno dal bottegaio troppo caro, che mai pagherebbero 180 piloti per una flotta di 5 aerei cargo.




Romanticismo socialista...

di **Alessandro Maggiani**



Ho amato la mia prima donna nel circolo socialista di Fosdinovo , avevo 5 anni, per questo sono socialista , lo devo confessare.

Il nonno ogni domenica passava a prendermi per portarmi a messa (giusto per prendere i sacramenti..) e una volta fatta una fugace presenza davanti al clero , ce ne andavamo di circolo in circolo, di bar in bar , io a mangiar gelati , il nonno a giocare a carte. Nei circoli socialisti non mancavano mai tre cose : le bestemmie , il vino talmente rosso da essere nero come il sangue di un bue e il calendario con le donnine nude offerto dal meccanico del paese.

La bestemmia socialista era pura poesia, tragedia e commedia, la bestemmia socialista , di quel socialismo,era arte. Vecchi minatori , mani deformi , polmoni rimbombanti fatica , gente col buco in gola, bestemmiavano con gravità per un settebello , una primiera o una scopa mancata , con una religiosità estrema chiedendo a quel dio almeno un poco di buona sorte dopo una vita di fatiche "sotto il padrone". Perché seppur pensionati il padrone restava il padrone , cane come il creatore , ma pur "padrone" a sottolineare un

rispetto proletario per i ruoli.

Il vino scorreva , scorreva , i grandi nasi diventavano sempre piu rossi , gli occhi sempre piu piccoli e i toni della discussione piu forti , aspri , come sarà stato certamente quel vino ad altissima gradazione. I comunisti e Craxi entravano in scena , entrambi per essere denigrati , insultati , accusati , gli uni per quell 'atavico riflesso socialista di repulsione verso i cugini bolscevichi , il ghino di tacco per le sue riforme e per quella scala mobile che era forse meglio non abolire.

Ah , la scala mobile , la mitica scala mobile,un concetto che mi era sconosciuto e che nella mia mente di bambino mitizzavo, come quello della regola del fuorigioco nel calcio.

Sentivo i vecchi urlare , accapigliarsi per salari e inflazione , inflazione e salari e poi spuntava questa scala mobile..e non capivo...sentivo vecchi accapigliarsi per un fuorigioco un fuorigioco un fuorigioco un fuorigioco..e non capivo....ma guardavo , scrutavo...

Il seno delle fanciulle da calendario di fine anni 80 era qualcosa di speciale , fantastico , qualcosa che mi ha segnato profondamente, quelle tette stavano su belle ritte , quelle tette erano socialiste ,quelle tette entravano nel circolo tra me e i vecchi , nella loro libido morente e nella mia nascente , fino a farmi innamorare di quella fanciulla scollacciata attaccata a un muro..

Penso che l'anima esista , e sia quel qualcosa all'altezza dello stomaco fatto di ricordi e vissuto , di sentimenti e risentimenti, che scorre come un fiume carsico riemergendo e inabissandosi ma incessantemente scorrendo . A quattro , cinque , sei anni queste gocce di vissuto caddero nella mia anima e la si sciolsero depositandosi su un fondo che oggi riemerge con straordinaria forza e vitalità. Perché qualcosa si muove lì , nello stomaco , quando un neodemocristiano veltroniano mi dice "lascia stare le tue idee sono morte" , quando Giddens urlacchia che il socialismo è morto , quando il convertito Blair dice che destra e sinistra non esistono piu , quando vorrei urlare al mondo che il socialismo è vivo , perchè io sono vivo , perchè noi , compagni siamo vivi , perchè possono toglierci il partito , la libertà , la cittadinanza , ma non potranno mai uccidere quello straordinario sentimento , quella Idea , che vibra e vibrerà. Retorica? No , sentimenti , religiosità laica, vissuto ,che mai potrà mescolarsi con gli atei comunisti di ieri , oggi a braccetto con gli atei clericali che da secoli fanno simonia della parola del Cristo , il primo socialista della storia.

p.s

dedico questo mio sgrammaticato intervento a mio nonno e a tutti i vecchi compagni coi quali sono cresciuto...

Paradossi - Veltroni e il voto utile

di **Nicola Carnovale**

Pochi giorni e sapremo. Sapremo chi vincerà, con quale margine e soprattutto se quell'agognato premio di maggioranza su base regionale per l'elezione del nuovo Senato della Repubblica darà o meno in quel ramo del parlamento una maggioranza adeguatamente ampia o sufficiente per iniziare sin da subito senza scuse e batticuore alcuno, un'azione di governo forte ed incisiva. Per ora dobbiamo accontentarci nell'assistere all'ultimo atto di questa campagna elettorale, che se per un verso come detto unanimemente dagli osservatori-spettatori, di parte o meno, non ha regalato grandi emozioni, ha altresì avuto un grande ed instancabile lieto motivo che ha interessato tutti, nessuno escluso: quello dell'utilità. Tutto ciò che riguarda quel mondo politico percepito come casto, lontano dai cittadini e dai problemi del paese, improvvisamente è diventato utile. Partiti utili, candidati utili, coalizioni utili che sono diventati inutili, province inutili che per l'occasione elettorale diventano utili, e chi più ne ha più ne metta. Ma il primo posto nel hit parade la merita la trovata del voto utile.

La prima domanda che verrebbe da porre agli ideatori della nuova dottrina, è quando un voto può dirsi utile. Sicuramente questi si affretteranno a rispondere che "trattasi di voto utile quando questo è dato ad una forza che abbia realistiche possibilità di vittoria". Ebbene, senza dilungarmi in lunghe e profonde riflessioni,



tutte riguardanti la concezione della democrazia, il ruolo che all'interno di essa possono avere tutte le forze che riconosco in questo sistema e che secondo le regole dello stesso intendono concorrere, dico sin da subito che per quanto mi riguarda ogni voto dato a chicchessia è da ritenersi più che utile. E' utile alla democrazia in primo luogo. E' utile per concorrere ad affermare le proprie idee, i propri valori politici, etici e civili che possono essere più o meno condivisi, maggioritari o meno, prioritari o no, all'interno del paese, ma certamente mai e poi mai inutili. Lo dico con franchezza. Non mi stupisce la chiamata al voto utile da parte di Berlusconi, infondo esso è colui che sia dal suo ingresso in politica ha sintetizzato la "sfida" a due, divenendo perno di un sistema bipolare che imponeva a sinistra l'ammucchiata dei fervidi oppositori berlusconiani. Ma con altrettanta franchezza dico che le parole di Veltroni mi hanno amareggiato e stupito.

Non avrei mai pensato che "Uolter", il demócrats per eccellenza, quello all'americana per intenderci, per racimolare qualche consenso in più cadesse nella tentazione di teorizzare il voto utile, dimenticando (o forse riesumando?) la sua vecchia militanza. Perché? Basta fare un passo indietro nella storia, prima della caduta del muro di Berlino e ricordarsi di quel Pci che raccoglieva il consenso di un terzo dell'elettorato italiano. Le condizioni internazionali, tralasciando anche le vicissitudini interne e i brevissimi frangenti di solidarietà nazionale, impedivano sostanzialmente aprioristicamente al Pci di essere forza di governo. Qualcuno può pensare con ciò che il voto al Pci fosse così inutile? Nessuna persona dotata di buon senso può affermare che quel grande Partito all'opposizione, dalla storia controversa e segnata anche dai tanti errori politici e strategici, non abbia svolto una funzione vitale per le sorti ed il buon funzionamento della democrazia in questo paese. Spero che Veltroni con la sua nuova concezione demócrats non si volti indietro e ripensi al suo passato, altrimenti potrebbe improvvisamente accorgersi che il suo voto, utile, non è mai stato.